

IL ROMANZO CINZIA TANI E L'AFFRESCO DI UN'EPOCA

# «Il capolavoro» una cavalcata drammatica nel XX secolo

di ENZO VERRENGIA

C'è una distanza infinita, incommensurabile, inclemente fra quello che oggi si scrive e si pubblica in Italia e *Il capolavoro*, il nuovo romanzo di Cinzia Tani. Da un lato minimalismo, famiglie allargate in fritto misto, angosce isteriche, successo televisivo sfruttato per vendere copie sui banchi espositivi degli autogrill, gerghi presi dalla rete e dall'immondizia digitale. Qui finalmente la storia ad ampio raggio, l'intrecciarsi di vicende, ambientazioni e svolte che costringono a calarsi dentro una trama tutta da scoprire, ricostruire e contemplare nella pienezza del finale.

*Il capolavoro* è una cavalcata drammatica lungo il XX secolo. A partire dall'orrore improvviso che affronta Cristina Torres, giovane guida turistica di



L'AUTRICE Cinzia Tani

Ushuaia, nella Terra del Fuoco. Tornando da un'escursione maledetta, funestata dall'incidente di un turista che per poco non ci rimette la vita cadendo in un crepaccio, trova sua madre, Marianna, assassinata a casa. Le due donne già forniscono alla Tani l'occasione per profondersi nel vasto retroterra del

libro. Marianna faceva la maestra elementare dopo l'immigrazione dall'Italia al seguito del marito, Emilio Poli, componente delle maestranze di Carlo Borsari, bolognese venuto nell'America del Sud a edificare Ushuaia, capitale della Terra del Fuoco, su incarico dell'allora presidente argentino Peron. L'uomo perisce precipitando da un'impalcatura e la vedova giunge sul posto mesi dopo, con la figlia neonata, Cristina. Una bimba eccezionale che conquista più della madre il benestante Roberto Torres. È per lei che lui sposa Marianna, considerando Cristina quasi una figlia naturale e dandosi a educarla per farne il proprio capolavoro.

Nello stesso giorno dell'assassinio della madre, scompare anche Roberto. Di lui resta solo una traccia di sangue. L'unico in grado di aiutare Cristina a fare luce sul mistero sembra Andrès, un poliziotto. È il 1978 e Videla ha preso il potere a Buenos Aires con la cerchia di militari che stringono l'Argentina nella morsa del terrore politico. Gli si oppongono i Montoneros, dei quali fa parte Niklas, un amico dei giorni universitari di Cristina, che lei ritrova a Buenos Aires, dove il padre ha un appartamento e lei si è recata per cercarne tracce.

Intanto scorrono i capitoli di un'altra vita, quella di Dominic Klammer, giovane neurologo del Terzo Reich, che ha preso la tessera nazista per poter sperimentare terapie nei casi di schizofrenia, il male di cui è morto il padre. Trasferito nel castello di Hartheim, nell'alta Austria, presso Linz, partecipa all'Aktion T4, voluta da Göbells per eliminare affetti da turbe psichiche e disabili. L'adesione ai piani di eugenetica partoriti da Hitler gli costa l'amore di Karola, una pittrice di Amburgo venuta a Berlino.

*Il capolavoro* oscilla con una forza espressiva senza pari tra questi due poli della narrazione, destinati fatalmente a incontrarsi. E Cinzia Tani guida il pendolo con citazioni memorabili di personalità basilari, da Bleuler e Jung a Mengele, da Peron alle donne disperate di Plaza de Mayo, che chiedono notizie di figli, fratelli, mariti e compagni neutralizzati dalla *junta*. Fino al completamento di uno straordinario affresco epocale, talmente vicino nel passato da far parte ancora della contemporaneità.

● Cinzia Tani, «*Il capolavoro*» (Mondadori ed., pp. 360, Euro 20,00)